I RECENTI TENTATIVI

DELLA

RIFORMA UNIVERSITARIA IN ITALIA

MEMORIA

LETTA ALL' ACCADEMIA

DAL SOCIO CORRISPONDENTE

N. FORNELLI

Digitized by Google

Digitized by Google

I RECENTI TENTATIVI DELLA RIFORMA UNIVERSITARIA IN ITALIA

I.

I ripetuti disordini delle nostre Università hanno generalizzata l' opinione dell' urgenza d' una riforma radicale dell' insegnamento superiore in Italia. Una buona parte di tali disordini viene ora generalmente attribuita alla deficienza d'una vigorosa azione legislativa nella materia dell' istruzione. Già sin dal 1882, Silvio Spaventa, in uno dei suoi pochi ma memorabili discorsi, segnalava ai suoi colleghi della Camera dei deputati come una delle cause del mal governo del ministero d' istruzione in Italia la scarsezza dell' azione legislativa. « Ricordatevi, diceva egli ai suoi « colleghi, che non siamo ancora riusciti a fare una leg- « ge organica generale della pubblica istruzione. Dopo la « legge del 13 Novembre 1859 in Piemonte, e le altre « leggi, la napoletana, la siciliana, la toscana e quella « dell' Emilia dello stesso anno 1859, del 1860 e del

Digitized by Google

« 1861, noi non abbiamo potuto averne una che almeno « le unificasse tutte. Di qui, proseguiva egli, sono pro- « venuti i frequenti mutamenti, gli espedienti, i ripie- « ghi in cui la nostra amministrazione scolastica si è « intricata. Le leggi antiche, varie e discrepanti, hanno « funzionato male in mano d' un governo unico, il quale « provvedendo con regolamenti generali, è venuto di ne- « cessità a mettersi in opposizione con l' una o l' altra « di queste leggi secondo la preferenza data al concetto « dell' una su quello dell' altra ».

Non è intanto facile scovrire la ragione per cui il nostro potere legislativo, così fecondo in leggi mutate e rimutate in ogni altro ramo della pubblica amministrazione, si sia poi mostrato tanto sterile nel campo dell' istruzione, ove il bisogno dell' unificare dovea sentirsi necessario non solo per l' ingombro di più leggi regionali coesistenti in un paese, che volea respingere dalla sua organizzazione unitaria ogni ricordo delle antiche regioni, ma anche per l' intricato avviluppo di regolamenti che i ministri, nei limiti ed il più spesso fuori i limiti del loro potere, sono andati pubblicando, a ciò costretti dai progressi consecutivi della scienza e dell' amministrazione scolastica.

Se noi fossimo fatalisti, ne daremmo la colpa ad una specie di fatalità che ha fatto cadere tutti i ministri proponitori di leggi sull' istruzione superiore. Degli 11 o 12 disegni di legge, presentati dal 1865 ad oggi, appena un solo ha avuto l' onore d' una ricca discussione e di una povera approvazione per parte della Camera dei deputati. Ma, ahimè! anche questo disegno corse mala fortuna insieme col ministro che lo presentò, il Baccelli, il

Digitized by Google

quale preferì di cadere romanamente allora con le tavole della legge in mano. Ma noi che non siamo fatalisti, e questa volta meno che mai ci sentiamo di esserlo, riponiamo la ragione vera di questo fenomeno in una certa antipatia dei nostri parlamentari per le questioni d' istruzione. L' orientamento delle loro idee, la preparazione loro sui libri francesi, la coltura a fondo avvocatesco dei quattro quinti e mezzo di essi, la preoccupazione dei fatti dell' Italia presente senza ideale intuito dell' Italia futura, l' invincibile avversione alle cose di spirito a noi paiono la causa o le cause vere dell' attitudine del nostro corpo legislativo per rispetto alle questioni dell' insegnamento pubblico.

Frattanto noi pensiamo, od almeno speriamo, che i ripetuti tumulti della nostra gioventù sieno, e ci si perdoni la bestemmia, una specie di provvidenza, destinata ad esercitare un' azione benefica e correttrice sulle idee delle nostre classi dirigenti su questo riguardo. In verità, le cose sono andate un po' agli estremi in questi ultimi anni; a chi ha guardato un po' più da vicino, ed attentamente, questi tumulti, è sembrato come se grosse agglomerazioni di giovani non possano più formarsi, in città specialmente grandi, senza chè in essi non si susciti, pel solo fatto del trovarsi insieme, un indefinito spirito d' irrequietezza, pronto anche all' animosa resistenza, ove un piccolo incidente sopravvenga ad accrescere questa alta temperatura del loro spirito. E può parere poi singolare che, giusto in questi ultimi anni, valorosi propugnatori della riforma universitaria abbiano messo in cima delle loro idee riformatrici il tipo dell' Università

Digitized by Google

grande con l' eliminazione delle università piccole, il tipo cioè di grosse agglomerazioni di studenti in città grandi, per loro natura fomentatrici di disordini. Evidentemente, a questi riformatori l' irrequietezza dei nostri studenti è dovuta sembrare un fenomeno momentaneo, destinato a scomparire per effetto appunto delle riforme divisate. Noi facciamo l' augurio che così avvenga. Invece facciamo il caso che le cose non vadano secondo il nostro desiderio, supponiamo che, non ostante le riforme attuate, quello spirito d' irrequietezza permanga, o press' a poco, e con quegli stessi effetti periodici che noi al presente deploriamo, ed ecco che allora si vedrebbe da questo fatto emergere spontaneo il concetto dell' opportunità dell' università piccola, se essa meglio della grande si mostri atta a preservarci dalla triste periodicità di disordini che distruggono tutti i vantaggi, che ci può dare l' università popolosa.

Ben so che mi si può rispondere che presso le altre nazioni europee vi sono università più grandi delle università nostre, più popolose della napoletana, senzachè in esse si avverta la irrequietezza e la tendenza allo sciopero dei nostri giovani. Parigi con 10169 studenti, Berlino con 7771, Londra con 6000, Vienna con 5995, Madrid con 5830 sono università relativamente più tranquille che non è la napoletana che ha avuto nello stesso anno accademico (1892-93) 4891 studenti, e che non sono parecchie altre università italiane che contano un numero di studenti inferiore ai 2000 ed anche ai 1500. A non voler ora ricordare che alcune di queste maggiori università hanno avuto ed hanno anche esse di tempo in tem-

Digitized by Google

po i loro periodi di commozioni, a non voler pure ricordare che della stessa labe furono contaminati i più popolosi studi medievali, i cui tumulti erano anzi più universali e violenti e spesso sanguinosi, egli è certo che in questa questione noi non possiamo omettere di considerare che l' irrequietezza dei nostri giovani, quand' anche si voglia ritenere come vizio comune a tutti i nostri istituti superiori, pure essa dev' essere naturalmente creduta maggiore, e produttrice di più tristi effetti, dove più grande è il numero dei turbolenti; e ciò non solo per la ragione evidente che 2000 persone che scioperano, fanno più tumulto ed all' occorrenza più rovina che 500, ma sopratutto per l' altra ragione assai convincente che col numero si accresce di molto la probabilità di non essere scoverti e con essa la certezza dell' impunità, che è poi la causa delle cause dei nostri chiassosi tumulti universitari.

È pure importante un altro aspetto della stessa questione. Lo spirito di turbolenza che noi lamentiamo nella nostra gioventù, non è un fenomeno isolato e particolare dell' Italia soltanto; esso è un riflesso dello spirito dei tempi e dell' epoca turbolentissima che attraversano le nazioni più civili. E poichè quest' epoca non accenna a voler finire tanto presto, così non è esattamente prevedibile che i provvedimenti che noi adotteremo, valgano a far diventare tanti santi i diavoli di oggi. Per noi l' ideale d' una riforma è di far servire alla stessa causa degli studi lo spirito d' indipendenza e d' irrequietezza, da cui sono animati i giovani presenti. La cosa però non è facile, e sopratutto non è facile che si riesca presto; vi vuol tempo

Digitized by Google

e grande prudenza perchè, senza gravi perturbamenti, la libertà sia validamente ordinata agli alti fini della cultura.

Nella difficoltà intanto di attuar bene e tanto presto una sì radicale riforma, si può, io credo, trovar qualche ragione a favore delle università minori, di alcune delle quali si dimanda, con grande insistenza, la soppressione a nome appunto degli alti fini della scienza e della coltura nazionale. Non scriviamo per fare la difesa delle università minori; ma a noi piace di studiare l'intricata questione universitaria sotto gli aspetti che sono più degni di attenzione. E crediamo quindi che non sia null'affatto trascurabile questa relazione della maggiore o minore agglomerazione degli studenti con la maggiore o minore facilità dei disordini, qualora questa tendenza che ora mostrano i giovani, avesse a permanere anche dopo aver adottato un nuovo ordinamento degli Istituti superiori. Nell'incertezza dell'esito, il buon senso dovrebbe consigliarci piuttosto a conservare che a sopprimere le università minori.

II.

Intanto la riforma divisata dall'ex ministro Martini in collaborazione del prof. Carlo Ferraris pone come punto fondamentale e condizione indispensabile di tutte le altre parti dell'ordinamento universitario la soppressione delle università incomplete e poco popolate. Si ha, per prima cosa, dimandava il ministro, da provvedere al sistema generale degli Istituti d'istruzione superiore, fissarne cioè

Digitized by Google

il numero, la distribuzione territoriale, i caratteri fondamentali, ovvero pensare prima al loro ordinamento interno, al loro governo, alle materie da insegnarvisi, alle condizioni per l'ammissione, all' ordine, alla distribuzione degli studî, agli esami, alle norme per la nomina, alla gerarchia, ai doveri dei docenti, all' assetto ed all' arredamento dei laboratorî scientifici e delle cliniche e via dicendo (1)?

Tutto il lavoro del ministro e del suo valoroso collaboratore è diretto a dar ragione alla prima parte del dilemma; non è altro anzi che una sagace e ben' elaborata difesa della necessità di una migliore distribuzione degli Istituti superiori per via dell' eliminazione dei meno floridi e popolosi. Il sillogismo che vi si svolge è questo: L' università per soddisfare ai suoi fini dev' essere compiuta, ma le università minori nol sono ora e non lo potranno essere neppure in avvenire, dunque esse debbono sparire. Questo voler forzare le cose in conformità dei concetti od ideali della mente è smania tutta latina che è costato non so quanto tormento ad una buona parte dell' Europa dalla rivoluzione francese in poi. L'entità mentale che minaccia di farci violenza questa volta, è l'ideale perfetto dell'università, come ci è stato tramandato dalla storia e come l'abbiamo pure accresciuto ed illeggiadrito con l' immaginazione, con di più gli immensi incrementi

(1) Ferd. Martini e C. Ferraris. Ordinamento generale degli Istituti d' istruzione superiore; pubblicato in un volume presso l' editore Ul. Hoepli, Milano, 1895.

Digitized by Google

della scienza moderna che renderebbero ora questo ideale di assai più difficile attuazione.

Ma dato il tipo dell' università compiuta, ci viene di fare spontaneamente quest' obbiezione: È egli sicuro che i fini di coltura, cui è diretta l' università compiuta, sieno sempre conseguibili pel solo fatto che essa è compiuta? Gli argomenti adotti, generalmente parlando, dai seguaci all' oltranza della soppressione delle università minori, sarebbero valevoli, ove fosse vera la premessa sulla quale quegli argomenti si fondano; ove fosse vero cioè che dall' università grande e fornita di tutti i mezzi che la stessa scienza addita come indispensabili al suo progresso, i giovani conseguissero se non in tutto, almeno in gran parte, i vantaggi che se ne possono trarre. Se si può invece dimostrare che nello stato presente delle cose, e con le disposizioni utilitarie e professionali degli studenti di oggidì, la comunione delle scienze ed il collegamento e la compenetrazione necessaria degli studî sono come non esistessero per essi; se si potesse dimostrare che i giovani non si curano di studiare se non le sole materie obbligatoriamente professionali, e che le studiano male e solo pel fine degli esami; se si potesse dimostrare che i giovani così fanno non solo per ispirito prevalente di utilità e per tradizione soverchiamente professionale di alcune nostre università, ma anche per la necessità, in cui li mette l' ordinamento delle nostre facoltà, che non soddisfa poi nè alla buona preparazione professionale, nè tanto meno all' indirizzo scientifico degli studî che vi si fanno, si dovrebbe concludere che pel risultato che dànno e che possono dare, così ordinate come sono, valgano

Digitized by Google

le università piccole così bene o così male, come le università grandi e compiute. L' aspirante avvocato che è obbligato a 18 materie d' esami in 4 anni con la penosa aspettazione del lavoro finale della tesi di laurea, si può credere che egli abbia gran talento di apprendere le altre materie complementari, di seguire altri corsi atti a dare alla sua preparazione un fondamento più sodo e più scientifico? Che preme a lui dei corsi filosofici della Facoltà filologica, dei quali quella preparazione scientifica non potrebbe fare a meno; che gli preme del latino, dell' archeologia e della storia romana e medievale, materie indispensabili nel caso volesse egli apprendere geneticamente le istituzioni romane e quelle barbariche; che preme a lui dei corsi di antropologia e di psichiatria, di cui non potrebbe far senza, quando desiderasse addirsi alle cause penali; che della storia delle scoperte e delle colonie e di altri rami della storia nel caso sentisse inclinazione per le scienze politiche e sociali, se fin dal primo giorno che entra nella facoltà giuridica questo studente vede innanzi a se paurosamente lo spettro delle 18 materie obbligatorie e dei 19 esami, compreso quello di laurea? A questa laurea egli deve sentirsi bene spesso come istintivamente inferiore, o per lo meno mal disposto pel fatto che la sua volontà, le sue predilezioni, i suoi stessi buoni propositi nulla hanno potuto fare per cambiare quel numero e quell' ordine fissato inesorabilmente alla sua attività di uomo e di studente.

Non è poi in migliori condizioni lo studente italiano della Facoltà filologica per potersi giovare della comu-

Digitized by Google

nione scientifica con le altre Facoltà, solo permessa, come si vuole sostenere, dall'università compiuta in tutte le sue parti. Per la Facoltà di lettere e di filosofia la legge Casati prescriveva un certo numero di materie come facenti parte del piano di studî di questa Facoltà. Il progresso della coltura ci ha costretti a considerare, in seguito, come indispensabili alcune altre materie ed a renderle obbligatorie insieme con le prime. In pari tempo, si andarono istituendo presso la stessa Facoltà le scuole di Magistero per le esercitazioni pratiche ed anche per un po' di preparazione didattica degli scolari, avendo questa Facoltà semprepiù assunto carattere ed indirizzo professionale. In complesso, un cumulo di insegnamenti e di esercizî, che non permette neanche ai più volenterosi di addirsi alle altre materie letterarie e filosofiche, più raccomandate dal Consiglio di Facoltà. Immaginiamo ora se questi giovani che non arrivano a studiare le materie, pure a loro tanto utili, che s' insegnano nella propria Facoltà, abbiamo poi lena e tempo per andare a cercare gli insegnamenti delle altre Facoltà, per utili ed indispensabili che possano parere alla specialità degli studî e degli indirizzi professionali, cui potrebbero sentirsi chiamati! Il futuro cultore od insegnante di storia, per esempio, deve rassegnarsi a non poter profittare dell' insegnamento delle *Istituzioni romane* della Facoltà giuridica, nel caso vagheggi fare studî e ricerche nella storia romana; non profitterà del dritto barbarico o moderno, non della storia dei trattati e delle colonie, non delle più indispensabili cognizioni delle scienze economiche e sociali.

Digitized by Google

della medesima Facoltà giuridica, ove egli si senta attratto a fare oggetto speciali dei suoi studî la storia medievale o moderna.

In più angusti limiti si vede ancora il futuro insegnante di geografia. Il piano di studî della Facoltà filologica essendo ordinato al conferimento delle sole due lauree di lettere e di filosofia, non concedeva che una parte assai scarsa e secondaria all' antica geografia politico-descrittiva. Ma ora che questa disciplina ha preso un' indirizzo *naturalistico e fisico da un lato e storico e sociale dall' altro*, e che aspira persino alla *funzione coordinatrice* delle *nozioni scientifiche*, è a grande disagio nella Facoltà filologica; o per lo meno i giovani che vi aspirano, dovrebbero potersi fornire nelle altre Facoltà degli elementi indispensabili dell' astronomia, della geodesia, del disegno topografico, della geologia, della meteorologia, dell' etnografia e della statistica, materie sulle quali si fonda l' avviamento scientifico e cartografico dei moderni studî geografici (1). Del pari, gli aspiranti filosofi che sentissero inclinazione all' indirizzo scientifico o psico-fisico della filosofia, quale probabilità hanno essi di riuscirvi, se l' ordinamento degli insegnamenti della Facoltà è essenzialmente filologico, e ad essi non è lasciata possibilità di cercare nelle altre Facoltà i corsi scientifici, di cui possono sentir bisogno?

(1) Marinelli — Se e come l'Università italiana possa provvedere al fine di preparare insegnanti di geografia per le scuole secondarie. Relazione al 2.° Congresso geografico itatiano tenutosi nel Settembre scorso in Roma.

Digitized by Google

Per tutti questi giovani adunque l' appartenere ad una università maggione o minore, compiuta od incompiuta, è tutt' uno. Le materie delle altre Facoltà delle quali non sono in grado di poter profittare, è come se non esistessero per loro, per la loro preparazione scientifica o professionale. Per essi non esiste che la propria Facoltà con i suoi regolamenti, con il suo orario, con i suoi insegnamenti, con i suoi esami obbligatorî e necessariamente gli stessi per tutti gli aspiranti alla medesima laurea. Le differenze, le specialità, se spuntano nel seno della Facoltà, non si esplicano in essa; possono determinarsi e compiersi dopo e con compimento di lavoro e di studî posteriori. Facoltà siffatta è più vicina al tipo tradizionale della *scuola*, è in sostanza una *scuola* più grande, ed ha bisogno, per funzionare bene, della stessa vita didattica, ha bisogno della soggezione degli scolari, della loro puntuale frequenza, di regolari esami, comprovanti il profitto, e dell' autorità morale e disciplinare dei maestri e del consiglio degli insegnanti. Se gli scolari non sono molti, se non vi manca qualche celebrità per professore, e gli altri insegnanti sono degni del loro posto e fanno regolarmente lezione, la *Facoltà-scuola* è capace di rendere ottimi risultati. Di buoni esempî di Facoltà scuola non mancano al presente in Italia.

Ma non si avrà allora, mi si dirà, la Facoltà universitaria, non si ravviserà più nel semplice accostamento di Facoltà siffatte l' *Universitas studiorum ed artium* col benefico collegamento e compenetrazione degli studî. Noi pure pensiamo così: solo non ammettiamo, come ammet-

Digitized by Google

teva la progettata riforma del ministro Martini, che ad ottenere quel risultamento quasi null'altro occorreva che l'università grande e compiuta, o che almeno questo era il punto essenziale da cui fosse necessario cominciare per ottenere dopo tutto il resto. Noi invece abbiamo dimostrato, e, volendo, potremmo allargare la prova con altri fatti e raffronti tra le Facoltà, che eziandio nelle università più grandi e meglio provvedute, al presente, le congiunture e gli scambi tra Facoltà e Facoltà non avvengono ed, aggiungiamo, non avverranno mai, finchè le Facoltà restano ordinate così come ora sono. Per tal rispetto le università maggiori si comportano perfettamente come le università minori. E quindi il punto di partenza non è quello ammesso dagli onorevoli collaboratori di quel progetto, ma invece il secondo del dilemma, da essi posto a principio della loro meditata relazione.

III.

Una salutare riforma dell' università in Italia deve cominciare da un nuovo ordinamento delle Facoltà, e propriamente dal principio o spirito nuovo che deve animare quest' ordinamento e tutta la vita universitaria. L' aver ciò riconosciuto costituisce il principal merito del progetto di legge, presentato dal ministro Baccelli nel Dicembre 1894 e ripresentato alla Camera dei deputati nel Giugno dello scorso anno con notevoli modificazioni ai due articoli 2 e 6 del primitivo disegno. Il principio da cui l' onorevole Baccelli vuol fare derivare un nuovo ordine di cose e di relazioni nella vita univer-

Digitized by Google

sitaria in Italia, è il principio dell' autonomia. È ammirabile la costanza, l' ardore di quest' uomo negli ideali della sua mente. Il ministro d' ora non è che la continuazione del ministro di 14 anni or sono. Per ogni ramo d' istruzione, e per la *primaria* e l' *universitaria* sopratutto, egli ripresenta gli stessi progetti d' allora senza nessun grave sacrificio delle sue antiche convinzioni. Il suo concetto dell'*autonomia universitaria* si è ben potuto compiere, svolgere in lui, chiarire nelle sue parti meno definite e correggere di quelle meno attuabili, ma nella sostanza è quello stesso concetto che informò il progetto di legge, da lui presentato nel 1883 ed ampiamente discusso dalla Camera nell' anno seguente sotto il modesto titolo di *Modificazioni alle vigenti leggi per l' istruzione superiore.*

Spirito colto e liberale il Dott. Baccelli ha il vivo sentimento che se vi ha cosa, cui la libertà possa far bene a questo mondo, quest' è appunto la scienza e il progresso scientifico. « È evidente per lunga esperienza, egli dice nella sua sentita relazione al re, che a rialzare la fiducia negli spiriti, a rimettere ognuno nella sua via del dovere, ben più che le passate misure coercitive, debba giovare un altro metodo, il retto esercizio della libertà. Questa sola saprà, destando il sentimento dell' individuale responsabilità, tutelare efficacemente la disciplina e svolgendo latenti energie, rinnovare la scuola.... La libertà d' insegnare e di apprendere che fu ragione prima della grandezza degli antichi studî italiani ed ora è la forza ed il vanto di gloriose università straniere, dev' essere il fondamento del rinnovato nostro giure scolastico ».

Digitized by Google

Io però ho assai forte il dubbio che questa Dea della libertà che ha ingannata tanta gente, non si sia fatto un po' gabbo anche del Dott. Baccelli, o che almeno non si sia fatta vedere da lui dall' aspetto più bello e sopratutto più veritiero. E, per uscire di metafora, la libertà universitaria si è rivelata al ministro Baccelli sotto l'aspetto dell' autonomia locale e come tutt' uno con questa, proprio come se fossimo nella fase medievale della libertà-autonomia, ovvero fosse nel nostro potere di far ritorno a questa fase e di rimettere e riaggiustare le cose così com' erano da noi prima, e così come sono là dove il giure-universitario non ha patito cargiamento od interruzione, e si è svolto in linea, per così dire, più dritta e continua.

È ben vero che mi si può forse rispondere che ciò che dimanda l' onorevole Baccelli sotto il nome di autonomia universitaria, può comprendersi nel novero delle riforme che negli altri rami della pubblica amministrazione si vogliono attuare in Italia per la necessità del decentramento. Può darsi che sia così. Però crediamo che il progetto Baccelli, così com' è stato presentato anche ora, contenga molto più del decentramento. La nostra speranza intanto è che il ministro si arrenda alle debite riduzioni e modificazioni che può comportare lo stesso suo disegno, guardato appunto dal rispetto assai lodevole della necessità che una parte dell' operosità che ora è quasi tutta al centro, vada ad animare i varî punti della periferia. Per migliore intelligenza citiamo i due articoli, in cui è formulato il concetto dell' autonomia.

Art. 1. Alle regie Università ed a tutti gli altri Isti-

Digitized by Google

tuti d'istruzione superiore, sulla base dell'« uti jure possidetis » è concessa personalità giuridica ed autonomia didattica, amministrativa, disciplinare sotto la vigilanza dello Stato. Lo Stato esercita questa vigilanza su ciascuno istituto per mezzo di un suo rappresentante, il quale dovrà riferire del suo mandato al ministro dell' istruzione.

Art. 2. Gli assegni di ciascun Istituto saranno esenti dalle tasse di ricchezza mobile, e verranno iscritti come *dotazione fissa* nel bilancio passivo del Tesoro.

Il pensiero del ministro dunque è di spingere la Università italiana su di una nuova via, di rifare quasi *ex novo* la sua vita interiore, costituendola a corporazione indipendente, ed attribuendole la personalità giuridica. Noi ora dimandiamo: Ma è proprio necessario di disfare tutto un sistema di relazioni, per ricostruirne, a pezzo a pezzo, un altro che in Italia era stato già disfatto? È proprio provato che l'Università in Italia sia in totale disordine, che tutto il male che soffre, provenga dall'amministrazione centrale e che altra salute non vi sia che la sua indipendenza dall' azione diretta dello Stato? È, inoltre, poi sicuro che l' autonomia locale, la prevalenza delle persone, delle relazioni e degli interessi del luogo, conferisca agli alti studî la tranquillità e la floridezza che loro non ha saputo dare l' amministrazione governativa? Con tutta franchezza, a noi pare difficile rispondere a tali dimande nel senso favorevole all' università-corporazione, tanto più che un sistema intermedio fra l' attuale assorbente accentramento ed una ragionevole compartecipazione dei corpi locali noi ancora non abbia-

Digitized by Google

mo provato, sistema che, a nostro parere, potrebbe comprendere i vantaggi senza i difetti dei due indirizzi esclusivi.

Non posso pure tacere l'obbiezione che fu diretta contro l'università-corporazione sin dal primo istante che questa idea comparve, e che è stata ripetuta con insistenza dai due collaboratori del disegno Martini. Quest' obbiezione riguarda nientemeno la possibilità d' attuazione della personalità giuridica. Questa, si è detto, si può ben distruggere con un articolo di legge dove esiste, ma non la si può con altrettanta facilità creare dove non esiste. Perchè una persona giuridica sia una realtà, bisogna che si costituisca un nucleo spontaneo d' interessi particolari e di fini morali cui dopo lo Stato viene a riconoscere; l' autonomia, insomma, dev'essere nella natura delle cose prima che abbia la sanzione della legge. « In Inghilterra, dice il disegno Martini, si comprende come i due grandi centri della coltura intellettuale, Oxford e Cambridge, possano vivere autonomi, perchè ricchissimi: il primo ha una spesa annuale di lire sterline 65,200, il secondo di 43,000 che prelevano da rendite proprie senza contare gli speciali redditi dei singoli collegi che ne fanno parte ». Gli onorevoli Collaboratori vi avrebbero potuto aggiungere gli esempi delle università americane di New-Haven con una fortuna di 18 milioni di lire, di Chicago con 35 milioni, di Cornell con 47 milioni, di Harvard con 63 milioni, di Columbia con 70 milioni, di San-Francisco con 128 milioni, le quali possono dirsi persone giuridiche, perchè patrimonialmente e moralmente tali sono.

L' esposta obbiezione per grave che sia, non ci pare

Digitized by Google

poi del tutto inconfutabile. Nel 1862 il Congresso degli Stati Uniti votò una legge che concedeva a ciascuno Stato per l' insegnamento superiore tante volte 30,000 acri di terra (12,000 ettari) che lo Stato mandava di senatori e di rappresentanti al Congresso. La sola università di Cornell ricevette in quell' occasione circa un milione di acri. Prevedo che mi si risponderà che il caso non è punto lo stesso, e che le dotazioni fisse che il ministro Baccelli vuol costituire a favore delle università sul bilancio passivo dello Stato non possano paragonarsi alle donazioni di terra, fatte alle università americane nel 1862, per la ragione che queste erano per loro natura atte ad immobilizzarsi, mentre quelle non saranno mai capaci di immobilizzazione, e nessuno potrà mai vietare al Parlamento d' ingerirsi nei singoli capitoli del Tesoro, riguardanti le dotazioni universitarie, e di apportarvi più o meno sostanziali cangiamenti.

A quest' argomentazione io rispondo: Ma chi può avere la sicurezza di dirci che per l'avvenire se si deve costituire una corporazione, questa dovrà essere costituita appuntino nello stesso modo e con le stesse forme giuridiche delle corporazioni del passato. Le forme del diritto non mutano forse? non si attagliano ai cambiamenti, agli attegiamenti nuovi delle relazioni della vita? La costituzione moderna della finanza pubblica, l' importanza grandissima data ai giorni nostri alla ricchezza mobile ed alle funzioni del pubblico Tesoro, gli immensi servizi che questo ora ci rende invece di altre istituzioni ora più non esistenti, possono assai bene darci a pensare che un' autonomia possa costituirsi, che non sia quella cui eravamo usi nel

Digitized by Google

passato. Ma se anche, d'altra parte, fosse ora possibile costituire in Italia a persona giuridica un' università sulla base di beni suoi patrimoniali, si può egli pensare che lo Stato, dopo averle concessa la personalità giuridica, non abbia ad esercitare nessun controllo su di essa ed anche sul retto impiego delle sue sostanze? E si può pure credere che nella stessa Inghilterra, data la presente evoluzione del potere pubblico, non abbia questa a costringere lo Stato ad ingerirsi negli affari delle Università di Oxford e Cambridge ed anche nell' impiego delle loro vistose rendite nel senso almeno che vengano spese in conformità del volere dei loro antichi fondatori? Ora la storia degli ultimi anni ci ammonisce che ciò è già cominciato ad avvenire e che, per di più, l' opinione pubblica inglese è disposta ad accordare allo Stato una maggiore ingerenza su quelle e su di altri Istituti di origine autonoma. Vi hanno quindi colà delle deviazioni, per cui l' autonomia universitaria antica si dovrà a poco a poco alterare e trasformare in un' altra più conforme all' indole dei tempi.

Se dunque in Italia si vorrà concedere l' autonomia alle università, è ben inteso che questa non sarà più quella del tipo antico. Il Parlamento, il governo non si disinteresseranno giammai delle dotazioni degli Istituti pubblici, preposti alla fondamentale funzione della coltura scientifica e professionale, quand' anche queste dotazioni fossero fornite non dal pubblico Tesoro, ma dalle donazioni e largizioni dei privati.

Digitized by Google

IV.

L' obbiezione che resta sempre formidabile contro l' idea del Baccelli, è quella da noi fatta poc' anzi. L' autonomia è proprio la medicina che guarirà l' università italiana dai mali che la contristano? Io credo che l' illustre clinico romano abbia fatta questa volta una cattiva diagnosi. Nel presente stadio della vita pubblica in Italia noi crediamo che le autonomie, di qualunque sorta sieno, aggraverebbero anzichè scemerebbero i difetti propri, ed ogni nazione ha i suoi, della gente italiana. Per tal rispetto possiamo assai bene assimigliare l' idea del Baccelli sull' autonomia a quella del Martini sulla soppressione delle università minori; concordano in ciò i due riformatori: Entrambi vogliono forzare e torcere lo stato presente verso un' idealità salvatrice. L' idea del Martini è disdegnosa delle tradizioni antiche, quella del Baccelli dell' evoluzione presente, cui vuol sostituire un' altra. Entrambi poi i riformatori peccano singolarmente nella comune trascuranza del maggior punto, della materia stessa anzi della riforma, gli studenti. Non si sa capire come ridotte ad 11 sole le università e tutte compiute, come dimandava il Martini, o trasferita l' attività amministrativa dal centro alla periferia, come dimanda il Baccelli, debba subito avvenire il miracolo della trasformazione della studentesca. Perchè questo miracolo avvenga, è necessario preoccuparsi anzitutto degli studenti, operare direttamente su di essi che sono i veri ammalati. Ma il Martini sperava la guarigione dall' abbondanza e bontà delle medicine (universi-

Digitized by Google

tà compiuta), il Baccelli la rimette a futuri consulti medici (regolamenti futuri, cui è commesso l'ordinamento degli studi).

Se noi ora ci mettiamo a studiare gli studenti italiani, ci convinceremo che essi, sia questo un bene od un male e pel momento ha tutta la parvenza d'un male, vogliono darsi l'atteggiamento di persone compiute; vogliono essere trattati da uomini, mentre l'ordinamento presente universitario li considera come minorenni; essi sentono esageratamente l'influsso dei tempi nuovi e mostrano un sentimento grande, perfino morboso, dell'angustia in cui li pone l'obbligatorierà di tanti studî, che essi forse farebbero meglio, se non fossero imposti. La verità vera è che lo studente italiano che voglia fare il suo dovere appuntino, resta oppresso dalla quantità di lavoro che gli occorre di sopportare. « Tutti coloro che si son presi la cura, dice il Kerbaker, di confrontare i nostri ordinamenti con quelli delle università straniere, attestano concordemente che lo studente italiano è il più vincolato di tutti, quello che sopporta il maggior carico di studi prescritti per legge » (1). I giovani più ingegnosi e volenterosi, dice questo medesimo autore, i giovani fatti e tagliati per l'alta coltura letteraria e filosofica sentono grave rincrescimento di questa coercizione e limitazione, posta alla loro attività studiosa, e se ne consolano, come meglio possono, differendo a miglior tempo l'applicazione seria e vera-

(1) M. Kerbaker. Osservazioni sull'ordinamento delle Facoltà universitarie, Napoli 1894, p. 9.

Digitized by Google

mente profittevole a quelle discipline, sulle quali hanno fermato il loro pensiero. Magra consolazione! Se l'opportunità di un buon tirocinio scientifico non l'hanno trovato all'università, dove e quando potranno trovarlo » ?

Ma quel che più generalmente avviene, è che il maggior numero degli studenti, innanzi alla prospettiva del molto lavoro obbligatorio che li attende, finiscono con l'esagerarne la portata e col credersi ad esso inferiori, e s' industriano di trovare vie e modi abbreviativi, acceleratívi per liberarsi alla meglio dal fardello degli esami. Tutto lo studio quindi è rivolto alla riuscita degli esami. « Non la preoccupazione dello studio, dice la recente relazione Fusinato sul pregetto Baccelli, ma quella dell' esame è l'angustia ed il conseguimento del risultato pratico per le vie più sollecite. L'esame che dovrebbe essere il mezzo, è così diventato lo scopo ». Se per conseguire questo non v' ha bisogno di assistere alle lezioni dei professori, i giovani non vi assistono; se non occorre che di essere diligenti nell' ultimo mese del corso, essi studiano in questo, e fanno vita divertita e dissipata in tutti gli altri mesi dell' anno. Per aver voluto il molto, non si ha ora neppure il poco, e lo studente italiano che dovrebbe lavorare più di tutti gli altri studenti in Europa, è quello che da più anni studia meno e tumultua di più.

È così che noi siamo giunti alla convinzione che la causa principale, se non unica, dello scapestramento dei nostri giovani sia la soprasoma del lavoro legale che loro viene imposto. Innanzi a questa costrizione si è svegliata

Digitized by Google

una naturale ribellione che è tenuta viva nella presente generazione di giovani dalla falsa persuasione che molte cose essi studiano di cui potrebbero fare a meno; ciò che è perfettamente vero pel maggior numero di essi che hanno puro intendimento professionale, e non sono punto disposti con l' animo a sentire vocazione ed interesse scientifico per le materie che sono costretti a sapere agli esami.

E, tornando al disegno del Baccelli, si trova in esso il difetto fondamentale di preoccuparsi troppo di una cosa che in Italia non corse mai nessun pericolo, com' è la libertà degl' insegnanti, che egli spinge fino al limite d'una pericolosa autonomia, mentre trascura di formulare bene la libertà degli studenti, che è quella che proprio manca. Egli, in verità, crede di avervi provveduto, abolendo gli attuali esami speciali ed instituendo gli esami di *maturità* per parte della Facoltà, e quelli di Stato fuori della Facoltà dove hanno studiato i giovani. Non basta, noi diciamo. Il soggetto capitalissimo dell' ordinamento degli studi, almeno nelle sue linee generali, non può essere lasciato alla balia completa dei corpi accademici. E l' On. Baccelli deve ricordare che nel 1885, allorchè si trattò nel Senato di rimaneggiare il primitivo suo disegno del 1883 sull'autonomia universitaria, i professori prevalenti in quel venerabile Consesso, respinsero e la libera iscrizione e l'istituzione della Facoltà filosofica, così caldeggiata dal Senatore Cremona nella sua splendida relazione al Senato. Ora questi due punti essenziali della riforma troverebbero certamente nel seno dei corpi accademici la stessa opposizione che incontrarono nel Senato nel 1885-86. Non dob-

Digitized by Google

biamo dimenticare che i corpi scientifici, in generale, sono più atti a conservare che ad innovare, e quand' anche essi non debbano fare che soltanto esplicare ed attuare un ordine nuovo di cose, troveranno sempre modo per apporvi limiti e restrizioni, atte ad alterare il nuovo sistema.

È dunque uopo di far punto di partenza della riforma gli studenti, le loro condizioni presenti, la predisposizione loro ai tumulti, l' esclusiva preoccupazione per gli esami col danno evidente della preparazione loro non pure scientifica ma professionale. Che cosa essi dimandano? Di essere trattati da uomini, da persone compiute, e noi trattiamoli così, a patto però che ciò sia a loro rischio e pericolo. L' età loro, lo sviluppo della loro intelligenza, le loro relazioni sociali, oggi più diffuse, comportano assai bene che essi vengano trattati almeno com' erano trattati gli studenti delle scorse età, e come vengono trattati anche ora i giovani delle altre nazioni, i giovani tedeschi, per esempio. Sia libera l' iscrizione, sia diretta la retribuzione ai professori, scelgano essi i corsi che vogliono, dispongano essi gli studi intorno ad un preordinato disegno scientifico o professionale, facciano infine tutto da loro con la persuasione che il bene od il male, che essi fanno, è dovuto a loro stessi. Certamente molti si smarriranno, altri si attarderanno per via, altri avranno buttato tempo e danaro senza nessun frutto, ma nel complesso si può essere sicuri che i risultati che se ne avranno, saranno migliori di quelli che si ottengono ora. Anche nel sistema liberale, diceva il prof. C. Cantoni nel 1887, succedono inconvenienti, e talora non piccoli; ma i benefici ne sono

Digitized by Google

così grandi, che non v' ha nessuno in Germania, salvo i deputati del centro, disposto ad abolirlo (1).

D' altra parte, non si ha poi molta facoltà di scelta. Il presente ordinamento con le materie e gli esami obbligatorî fa gran fatica a reggersi; per ridargli un po' di vita si dovrebbero sdoppiare e specializzare le lauree, diminuire le materie per ciascuna di esse e sopratutto preferire ed incoraggiare le università piccole ed il sistema della Facoltà-Scuola, dove quest' ordinamento è conciliabile con la rigorosa disciplina, necessario compimento di tal sistema. Ma questo non si vorrebbe, perchè contrarierebbe la tradizione storica ed insieme il concetto scientifico dell' università, non si attaglierebbe alle università grandi che non si possono menomare per far fiorire le piccole, e si opporrebbe alle tendenze manifestate dai giovani in Italia.

Ed, in fondo, i giovani non hanno tutto il torto. Essi, lo ripeto, dimandano di esser quello che erano nelle antiche e gloriose università italiche e quello che di essi volea fare la stessa Legge Casati del 1859. Il gran torto loro è stato il modo torbido e quasi incosciente con cui si sono venuti manifestando; hanno avuto anzi e continuano ad avere tutta l' aria di persone, che non sanno ancora quello che vogliono, e che tumultuano pel gusto di tumultuare. Sono i pochi che da qualche tempo hanno cominciato ad avere un po' di coscienza riflessa dei loro bisogni, ed a mostrarla al pubblico in forma ragionevo-

(1) Carlo Cantoni, Professori e studenti nelle università italiane e nelle università tedesche, pag. 16, 1887.

Digitized by Google

le. Il disegno del Baccelli, nella sostanza, non manca di quanto occorre per soddisfare le loro esigenze più legittime. Ciò è dimostrato dalla relazione e dai punti principali del disegno; ma vi sono pure due ostacoli, due minacce allo spirito di libertà, da cui è questo disegno animato.

La prima minaccia verrebbe dalla stessa autonomia, che così compiuta, e così locale come sembra volerla il ministro, può diventare non la salvaguardia della libertà scientifica e didattica, ma il rinforzamento dello spirito di consorteria locale, di cui non sa liberarsi il parlamentarismo latino. La seconda minaccia deriva dalla soverchia parsimonia del disegno, che è forse un omaggio reso alla futura autonomia dei corpi accademici, cui viene commesso di fare non già semplici regolamenti ma addirittura leggi organiche sull' ordinamento universitario.

V.

Sul punto fondamentale dell' autonomia la Commissione parlamentare ha fatto, nella sua Relazione, delle riduzioni e delle limitazioni notevoli, ed ha pure sostenuto che proprio in questi limiti l' ha intesa il Ministro, e la dobbiamo intendere noi, non badando a qualche espressione atta a trarci in equivoco. V' ha, per esempio, nel disegno del ministro l'espressione « *dotazione fissa* » ? Ebbene, per la vera e genuina idea del ministro e della Commissione quell' aggettivo *fisso* è come se non fosse. Se mai, dice il relatore, la Commissione potesse credere che l' intento ed il risultato di questo disegno di legge dovesse essere l' im-

Digitized by Google

mobilizzare in una somma fissa la spesa pubblica per l'istruzione superiore, la Commissione probabilmente si sarebbe trovata unanime nel rifiutarle il suo voto. E per verità, aggiunge, ciò che sopratutto la scienza chiede allo Stato, è il danaro; e le necessità della scienza non si consolidano come una spesa fissa in un capitale del bilancio. Chi mai può misurare oggi le necessità di domani ed i bisogni progressivi dell' alta coltura? L' essenza della legge, dice più giù il relatore, non è già che la dotazione sia fissa, ma nel fatto che nei tracciati confini l'amministrazione dei fondi viene affidata all' Università (1).

Ma ciò non basta; dopo aver cancellata l'espressione « *dotazione fissa* » bisognava cancellarne un' altra anche più compromettente, quella che esprimeva il posto dove dovea essere collocata quella dotazione, il bilancio del Tesoro. La Commissione ci fa vedere che quest' è stato uno sbaglio, un piccolo aberramento del disegno. Per dirci, non v' ha forse in Italia per l' Istruzione un proprio ministero responsabile? Non si sono forse finora iscritti in questo speciale bilancio i fondi ordinarî e straordinarî per le spese annuali d' ogni ramo dell' Istruzione? E dunque, anche dopo l' approvazione della legge, sarà sempre questo il ministero, il cui bilancio sarà gravato dei fondi dell' istruzione superiore, mentre l' iscriverli nel bilancio del Tesoro ci trarrebbe al doppio equivoco: 1.° che quei

(1) Camera dei Deputati. Relazione della Commissione sul Disegno di legge del ministro Baccelli· L' Autonomia delle Università, ecc. Seduta 7 Dicembre 1895 p. 21.

Digitized by Google

fondi assumano quasi il carattere di un capitale a fondo perduto; 2.° che li si vogliano sottrarre all' annua vigilanza del Parlamento. Ora, nè l' una nè l' altra cosa, come ci assicura la Commissione, sarebbe conciliabile *con lo spirito del progetto* Baccelli. Ma alla Commissione, dice il relatore, parve utile di togliere anche ogni esteriore apparenza. Dal momento, egli prosegue, che esiste un Ministero dell' Istruzione ed un suo bilancio, sembrò giusto che in questo o non altrove debba ritrovarsi la spesa per le scuole più alte dell' istruzione.

E così pure non sarà possibile l' equivoco che si volesse menomare il dritto di controllo del governo centrale e del Parlamento su questa parte dei fondi della Nazione. Il bilancio preventivo di ogni Università, compilato dal Consiglio di Amministrazione, dovrà essere trasmesso, per l' approvazione, al ministero dell' istruzione. I bilanci preventivi e consuntivi di tutti gli Istituti Superiori saranno presentati al Parlamento dal ministero, come allegati al bilancio.

Così intesa e ridotta, l' autonomia amministrativa rientra nel concetto e nella pratica d' un ragionevole decentramento, e se il ministro è contento, saremo contenti tutti, ed il torto sarà stato di quelle brutte parole equivoche che da più di 12 anni ci aveano fatto credere le cose tanto diversamente!

Quanto poi il pensiere della Commissione sia lontano dal concetto dell' autonomia nel senso antico e storico, che è poi il vero, di questa parola, ce lo mostra il notevole capitolo della relazione ove si parla della libertà d' insegnamento (p. 12). La Commissione non solo rico-

Digitized by Google

nosce allo Stato moderno un'operosa missione di coltura e l'azione sua diretta su di ogni ramo del pubblico insegnamento, ma arriva perfino a sostenerne il monopolio governativo per la necessità di rendere l'istruzione accessibile a tutti e di sottrarla alla perniciosa gara ed influenza dei partiti. E per l'istruzione superiore, la libertà d'insegnamento consisterebbe non già nel dritto degli individui e delle associazioni di istituire, mantenere e dirigere liberamente scuole d'istruzione superiore di fronte allo Stato e al di fuori della sua ingerenza, come si pratica nel Belgio e nella Francia, ma bensì nel dritto d'ogni cittadino, che abbia le richieste condizioni intellettuali, di poter insegnare negli Istituti dello Stato tutto ciò che egli crede la verità, come si usa nelle università tedesche.

Anche noi siamo per la seconda interpetrazione della libertà d'insegnamento; però siamo pure ben lungi dal credere che nel diritto pubblico moderno sia questa una questione decisa e senza appello; e per l'Italia stessa, se da una parte vi sono buone ragioni per sostenere come un'idea liberale il monopolio dello Stato, perchè chi scrive è fermamente persuaso che nel presente nostro storico il più liberale di tutti è lo Stato, dall'altra parte non mancano ragioni per conchiudere che la vera libertà consiste sempre e dovunque nella gara delle idee e delle opinioni, sopratutto nel campo dell'insegnamento superiore.

Epperò, la sicurezza con cui sceglie il suo partito la Commissione, non ci sembra conciliabile con la razionale

Digitized by Google

esigenza del concetto di autonomia; avvegnachè, se per l'avvenire è possibile che sorga un Istituto superiore veramente autonomo in Italia, ciò potrà avvenire solo alla condizione che sia permesso agli individui ed alle associazioni d' istituirlo e di dotarlo di fondi e di vita propria fuori di ogni ingerenza dello Stato, ed a cui poi lo Stato potrebbe concedere il carattere di ente giuridico. Insomma, a noi sembra che l'autonomia si accordi meno col concetto del monopolio governativo e molto più invece col concetto opposto. L'esempio delle università tedesche non giova. Malgrado qualche contraria apparenza, colà la fase delle autonomie locali è sul fine; le autonomie che restano, sono quelle che non contrariano, ma favoriscono l'azione dello Stato. I veri termini di paragone sono anzitutto gli Istituti superiori americani, e poi i due antichi inglesi di Oxford e Cambridge, ed i moderni Istituti liberi del Belgio e della Francia.

Così pure non ci pare in consonanza col vero concetto dell' autonomia la nomina dei professori per pubblici concorsi, come propone la Commissione, anzichè per parte della Facoltà stessa, come dimanda il Ministro. Vi sono, conveniamo, buone ragioni per preferire l' uno o l'altro sistema; ma per un disegno di legge che ha per titolo *l' autonomia* il non attribuire questa funzione alla Facoltà è come non ammettere ciò che v' ha di più essenziale dell'autonomia didattica. « È certo, dice il relatore, che il sistema teoricamente seduce. Chi più interessato del corpo insegnante d' una università a mantenere alta la rinomanza dell' Istituto ed a rinvigorirne le vir-

Digitized by Google

tù ?.... Dove trovare una garanzia migliore per l' ottima scelta ? — Ma purtroppo, conchiude, la realtà e la esperienza parlano con differente linguaggio » —.

Ma allora, io soggiungo, a che parlarci di autonomia didattica ? Il più rilevante è che si fa appello ad un' esperienza che noi realmente non ancora abbiamo fatto ; quella dei passati anni è un' altra e ed è ben diversa ; è cioè l' esperienza di Facoltà, o per meglio dire di uomini predominanti in esse, che faceano eglino il tutto della nomina, con o senza concorso, non assumendone la responsabilità, ma addossandola invece al governo centrale. L' esperienza di Facoltà che sieno direttamente esposte al governo, ed al pubblico e che al cospetto loro sieno responsabili della scelta degli insegnanti, quest' esperienza non si è mai fatta in Italia.

Era pure opportuno che la Commissione avesse riflettuto sul rapporto intimo tra la scelta dei professori e la libera docenza, ispirandosi per questo, come ha fatto per altri punti, all'esempio delle Università tedesche. Il massimo coefficiente di riuscita dell' istituto della libera docenza in Germania sta appunto in questo rapporto. Il pensiere, l' aspettazione viva e continua d' una nomina per parte della Facoltà stessa, nel cui seno i liberi docenti fanno le loro armi, moralizza e nobilita la gara dei liberi docenti tra loro e coi professori ufficiali. In questo caso, l'interesse pecuniario prende l'ultimo posto, ed il primo è la tensione, lo sforzo continuo a studiare ed a produrre per rendersi degni di una nomina.

Ma, nella scelta delle Facoltà, la Commissione teme la pressione delle amicizie di scuola e di parentela, gli

Digitized by Google

intrighi locali, le mutue condiscendenze che farebbero sì che in breve le università, e specialmente quelle delle città minori, si tramuterebbero in corpi regionali con estrema jattura della scienza e dell' insegnamento. Ora tutto ciò sta bene detto contro l' autonomia in generale, se la si dovesse attuare per davvero. Quanto alla nomina dei professori, con qualunque sistema essa si faccia, le aderenze di scuole e le pressioni locali avranno sempre la loro parte con la differenza della responsabilità che ora non hanno, e che col sistema della nomina diretta avrebbero le Facoltà.

Un punto della Relazione che non ci riesce molto chiaro, è quello che riguarda gli esami. Il disegno ministeriale è più esplicito. Alla libertà d'insegnare il ministro pensa che vada necessariamente congiunta quella di apprendere. Scelga egli, lo studente, le materie che giudica più opportune alle speciali attitudini del suo spirito ed alle esigenze della professione, cui si avvia. Gli esami speciali li vuole aboliti il ministro e solo ad un determinato periodo d'istruzione di ogni allievo egli stabilisce un esame di *maturità*, diretto ad accertare il grado di profondità, raggiunta dallo studente nelle materie fondamentali del corso intrapreso.

La relazione della Commissione vuol essere su questo punto d'accordo col ministro, e, dopo aver fatta un'assai tetra dipintura dei presenti esami speciali, afferma e stabilisce la massima che l' Università insegna e lo Stato esamina, e fa quindi plauso all' istituzione degli esami di Stato. Ma, subito dopo, riflettendo che qualora venga stabilito come unica sanzione degli insegnamenti accademici

Digitized by Google

l'esame di Stato, quelli si modellerebbero su questo, d' un tratto si mette su di una via assai diversa da quella indicata dalla massima citata. Accettato l' esame di *maturità*, essa non lo vorrebbe esame unico, situato alla metà del corso universitario, come pare vorrebbe il ministro, perchè così verrebbe fatto un differente trattamento delle materie, delle quali alcune sarebbero protette dall' esame accademico di fronte ad altre a cui l' unica sanzione sarebbe costituita dall' esame di Stato. Ma esclude pure che debba essere un esame unico dato alla fine del corso universitario, per la ragione che esporrebbe il giovine ad essere interrogato in una sola volta perfino su 23 insegnamenti ed alla vigilia di un altro esame egualmente unico e generico. Ma se non sarà nè nel mezzo nè alla fine, dove situeremo quest' esame di maturità? Il relatore ci risponde così: La Commissione ispirandosi al concetto della autonomia, che anima tutta la legge, ha creduto di poter risolvere la questione proponendo di sanzionare la potestà di dividere quell'esame in gruppi, abbandonando ad ogni Facoltà singola la cura di provvedere su ciò, secondo i proprî criterî, secondo l' indole dei proprî studî e le particolari sue esigenze didattiche (p. 17).

Non ci vuol molto per indovinare, come a ciò provvederanno le Facoltà. Vi provvederanno col ritenere, con poche variazioni, i presenti esami speciali; ed a ciò fare saranno autorizzate non solo dalla *podestà* che loro si vuol concedere della divisione in gruppi di tali esami, ma dalla tassativa prescrizione contenuta nella relazione che *per tutte le materie obbligatorie debba trovarsi nella Università stessa la garanzia dell' esame universitario.*

Digitized by Google

Quando si verrà a discutere in seno delle Facoltà quali sono e quali non sono le materie obbligatorie, non ve ne sarà una tra quelle, che ora sono ritenute per tali, che vorrà discendere di grado; ed anzi qualcuna che ora ingiustamente non l'è, come, per esempio, la pedagogia per i futuri insegnanti secondarî, farà certamente valere il suo diritto per diventarla. E quindi, ammesse le materie come obbligatorie e nel numero che ora sono, ammesso come obbligatorio l' esame su ciascuna di esse, ammesso che tutti insieme questi esami non si possano dare nè nel mezzo, nè nel fine del corso universitario, ne conseguita che essi saranno distribuiti press' a poco come ora sono. Ora io conchiudo: valeva la pena di dire tanto male degli esami attuali obbligatorî per poi ammetterli tali e quali sotto il nome di esame di *maturità*?

È, come si vede, una singolare fatalità che mentre si ha il buon proposito di cominciare la riforma da dove giustamente si deve, dal fare cioè oggetto principalissimo di essa quello che convenga agli studenti e dall'applicare all'ordinamento universitario la libertà delle antiche Università italiche e di quelle antiche e moderne tedesche, se ne alteri poi così sensibilmente il significato da immedesimarla con l' autonomia locale, come fa il Baccelli, e da impastoiarla con materie ed esami obbligatorî, come vuol fare la Commissione e come noi abbiamo impastoiato finora la libertà consacrata dalla legge Casati.

Io credo che a noi mancano ancora idee nette e decise su questo argomento; nè me ne fo maraviglia perchè, in realtà, la questione universitaria è assai intricata, e d' altra parte si ha timore di soverchia perturbazione

Digitized by Google

discostandoci troppo dalla pratica dei passati anni. Nondimeno io penso, e posso pure ingannarmi, che necessario punto di partenza per l' adozione di una riforma è l'ammettere decisamente o l'una o l'altra cosa: O l'Università con le materie e gli esami obbligatorî, o l' Università che insegna ma non esamina. Nel primo caso il tipo da tenere presente per l'ordinamento degli studî è la costituzione della Facoltà a scuola, per quanto più è possibile, con la prevalenza dell' autorità e della disciplina e con gli esami rigorosi. Sono allora inutili gli esami di Stato. Le Università piccole e, nelle grandi, le due Facoltà di lettere e matematiche si prestano a quest' ordinamento. Nel secondo caso, l' indirizzo più scientifico degli studî richiede negli scolari la stessa libertà che nei maestri. L'insegnante non deve punto preoccuparsi degli esami; non è pari alla sua missione chi abbassa la scienza al livello degli esami ufficiali. Vi saranno, dentro e fuori dell'Università, i preparatori, i ripetitori, che può essere anche una classe utile di docenti; ma questi non hanno che fare con quelli che inventano od esplicano la scienza con il lor insegnamento; questi tirano avanti per la loro via e non sono punto responsabili degli esami. Spetta solo allo studente di fare, come egli meglio crede la sua preparazione professionale e pratica per le prove che sosterrà presso le Commissioni di Stato. È per tal modo che la libertà può diventare non solo teoricamente ma praticamente responsabile.

Tra questi due sistemi bisogna decidersi.

Napoli, 23 Febbraio 1896.

Digitized by Google

Digitized by Google